

**Jack Nicholson protagonista di un «remake» di «Lolita»?**

WASHINGTON. Adrian Lyne girerà un «remake» di *Lolita* di Stanley Kubrick, o, per meglio dire, una nuova versione cinematografica del celebre romanzo di Vladimir Nabokov

a cui Kubrick si era ispirato. Il regista di *Nove settimane e mezzo* sta preparando il nuovo film che, sceneggiato da James Dearden, sarà probabilmente più «soft» del vecchio, e spera di avere Jack Nicholson nel ruolo del professor Humbert Humbert, l'intellettuale che si innamora dell'adolescente Lolita (nel film di Kubrick, la parte era di James Mason). Nessuna indiscrezione, per ora, sulla giovane attrice che «sostituirà» Sue Lyon nel ruolo del titolo.

# SPETTACOLI

**Intervista con Marisa Paredes. La brava attrice spagnola ci parla del suo ruolo in «Tacchi a spillo», ispirato alla nostra famosa cantante, e del suo rapporto con il popolarissimo regista Almodovar**  
**«È come un geniale alchimista, ci ha travolti tutti con la sua energia»**

## «Io, fra Mina e Pedro»

Marisa Paredes racconta. L'attrice spagnola, che nell'ultimo film di Pedro Almodovar, *Tacchi a spillo*, interpreta il ruolo dell'eccentrica madre diva della canzone, parla di sé, del rapporto con il regista, del suo personaggio nel film. «Pedro riesce a coinvolgere tutti in quanto sta facendo, con l'irruenza della sua energia. Per lui, anche dopo giorni di lavoro durissimo, non esistono ostacoli. Non è mai stanco».

**ELEONORA MARTELLI**

Ha capelli biondi platinati e grandi occhi azzurri. Ha il corpo esile, un atteggiamento di timida disinvoltura che conquista: un modo di comunicare diretto, che «accende» subito il contatto. È piccola, ma qualcosa in lei suggerisce che sullo schermo del cinema o sul palcoscenico di un teatro possa diventare di «dimensioni importanti». Trasmette una specie di gioia felpata che mette allegria e che forse dipende dal momento felice che sta vivendo. Parla spesso di «prendere la vita con forza». Marisa Paredes, spagnola, nata a Madrid quarantacinque anni fa, è la protagonista, assieme a Victoria Abril e Miguel Bosé, di *Tacchi a spillo*, l'ultimo film di Pedro Almodovar, che è nelle sale italiane con molto successo.

«Pedro Almodovar... l'ho conosciuto tanti anni fa - racconta l'attrice - Lo conobbi in teatro, quando faceva l'attore. Poi, nel '83, ho lavorato nel suo *Entre tinieblas*. Avevo un ruolo divertentissimo, facevo la suora. Il film andò a Venezia, nella sezione «Mezzogiorno/Mezzanotte». Un ricordo bellissimo: il produttore, che era un uomo molto ricco e marito della protagonista, ci portò tutti al festival, con il suo jet privato, come tante dive».

**Lei ha fatto teatro, televisione, cinema. Ha già una lunga carriera alle spalle. Che cosa significa, ora, questo ultimo film?**

È la cosa più importante della mia vita professionale, come mia figlia lo è di quella privata.

**Ci può parlare del suo personaggio? È vero che è stato ispirato alla figura di Mina?**

Becky è un'attrice e una cantante con la passione del teatro. Sì, c'è qualcosa di Mina. Non a caso nel film c'è anche una sua canzone, cantata da Luz Casal, una grande interprete spagnola. La protagonista del film è stata una diva della canzone negli anni Settanta. È una persona psicologicamente presa da se stessa. La storia comincia quando torna in Spagna, dopo un'assenza di 15 anni, per ritrovare sua figlia Rebecca (Victoria Abril) e tutto ciò che ha lasciato partendo tanto tempo prima. Si racconta la ricerca di vita che ha abbandonato nella vita, in una specie di «egoismo» da star, che è l'unico modo che conosce di essere. Vuole trovare a tutti i costi la formula per riprendersi tutto quello che ha perduto. È una lottatrice nata.

**Lei ha qualcosa in comune con il suo personaggio?**

Sì. Come me, anche Becky è



Victoria Abril e Marisa Paredes in una scena del film «Tacchi a spillo», di Pedro Almodovar

una donna che prende la vita con tanta forza... ma è anche molto vulnerabile. Ha una fragilità interiore che quasi nessuno vede.

**Siamo abituati ad un Almodovar graffiante, satirico, ironico. Questo è forse un film più «serio»?**

Tutti i suoi film sono pieni di ironia e di umorismo. Di questo, in particolare, lui dice che è un «melodramma comico». Gli piace mischiare i generi. È come un alchimista. Ad un

certo punto tutti devono piangere, in un altro devono ridere.

**Come è stato lavorare con lui?**

Meraviglioso. Abbiamo girato per tre mesi vivendo un rapporto fortissimo, che ci legava tutti, regista, attori, tecnici. Pedro ha la capacità di portarsi dietro la gente, coinvolgendola nella sua passione per quanto sta facendo. E lui lo sa. Se c'è un giorno che arriva un po' stanco, lo dice: «Attenzione, che oggi non posso aiutarvi».

Ma in tre mesi sarà capitato solo due o tre volte. In genere travolge ogni ostacolo con la sua energia.

**Ogni regista ha un suo modo particolare di dirigere gli attori. E Almodovar? Che metodo usa?**

Innanzitutto fornisce tantissime informazioni psicologiche. Descrive a fondo il mondo emotivo dei suoi personaggi. Li conosce molto bene. Di questa storia ha scritto tre, forse quattro versioni. E poi, per

farsi capire, rappresenta lui stesso l'azione. Mi pare di aver sentito dire che anche Fellini fa così.

**Che cosa significa il titolo originale del film, «Tacones lejanos»?**

Vuol dire «tacchi lontani». Ma in spagnolo «tacco» sta anche per il suono dei tacchi. C'è un vecchio film americano, *Tamburi lontani* di Raoul Walsh, che in spagnolo si pronuncia allo stesso modo. Nel film mia figlia dice: «Io non potevo dor-

mire fino a che non sentivo i tuoi tacconi lejanos». Ma come sempre, con Almodovar, c'è un gioco di parole. In spagnolo è un titolo meraviglioso...

**Lei è soprattutto un'attrice di teatro. Cosa l'attira del cinema?**

La sua magia. La possibilità di fare di ogni momento il momento più intenso. E poi la facilità con cui la cinepresa riprende tutto. Un'espressione degli occhi, per esempio. Uno si sente tranquillo, perché ci pensa la macchina da presa a riprenderla e a farla arrivare sullo schermo. Mentre in teatro non si sa mai se si arriva al pubblico. Al teatro tu hai la libertà di fare tutto quello che vuoi, ma in un tempo limitato. Mentre al cinema, anche se non è eterno, puoi lo stesso pensare che starai lì per sempre.

**Come ha cominciato a recitare?**

Avevo quindici anni e la fortuna di un'amica più grande che mi ha procurato una partecina in un lavoro di Lopez Rubio. Facevo la cameriera. Da allora non ho mai smesso. Più tardi è arrivato il lavoro in tv, e poi anche il cinema.

**Lei ha una figlia di quindici anni ed una vita professionale intensa. Il lavoro e la vita privata sono sempre andati d'accordo?**

Non sempre, perché il vivo come due parti contrapposte in me. Adesso non sento più questo problema, non sento più la differenza fra i due momenti. Penso che, se fai l'attrice, è questa la tua vita. Non puoi pensare che sia una finzione. Voglio dire, certo che lo è. Ma in fondo, che cosa è reale e che cosa è finzione?

**È morta Helen Deutsch sceneggiatrice per Liz Taylor**

LONDRA. La sceneggiatrice americana Helen Deutsch, attrice di vari film di successo negli anni Quaranta e Cinquanta, è morta sola e dimenticata il 15 marzo scorso nel

suo appartamento di Manhattan, all'età di 85 anni. Aveva esordito nel '44 sceneggiando *Gran premio*, uno dei primi film della giovanissima Liz Taylor. In seguito aveva scritto *Lili* (1953, per il quale era stata candidata all'Oscar), *La miniera di re Salomone* e soprattutto *Piangerò domani*, un efficace dramma sull'alcolismo - ispirato alla vita della cantante Lillian Roth - che fu diretto da Daniel Mann e splendidamente interpretato da Susan Hayward.



Piera Degli Esposti sarà Akesti a Siracusa

**Da maggio la rassegna dell'Inda Edipo e Alcesti a Siracusa**

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA. Edizione numero trentadue per il ciclo di spettacoli classici ospitati a Siracusa dall'Inda, l'Istituto del dramma antico presieduto da Giusto Monaco. Come tradizione, anche questa primavera lo splendido e prestigioso anfiteatro siracusano ospiterà due tragedie del teatro greco, in scena dal 16 maggio al 17 giugno a giorni alterni. E la scelta è caduta sul testo più celebrato e famoso del teatro tragico, *Edipo Re* di Sofocle, e su un'opera mai rappresentata prima dall'Inda, *Alcesti* di Euripide, affidate a due registi «debittanti» a Siracusa, rispettivamente Giancarlo Sepe e Sandro Sequi.

Presentando a Roma l'appuntamento, Giusto Monaco ha sottolineato la vitalità dell'iniziativa, che registra un'affluenza di pubblico continuamente crescente, con una media giornaliera di oltre 2.500 spettatori. Tra le novità dell'Inda un importante sodalizio tra Siracusa ed Epidaurum con un progetto di scambio (interamente voluto dal Teatro nazionale greco). Cast di assoluto rispetto per entrambi gli spettacoli. Sepe ha costruito con lo scenografo Umberto Bertacca per il suo *Edipo* una città di spechi, dove il re di Tebe, impersonato da Giancarlo Sbragia si muove a tentoni, cercando una verità

insieme vicinissima e invisibile. Accanto a Sbragia, Anna Proclemer (Giocasta), Mariano Rigillo (Creonte), Mario Marchi, Sebastiano Trigali. «Sono un giullista e un appassionato di drammi ottocenteschi - ha detto Sepe - Alle prese con questo super testo ho cercato di non cadere nella trappola dello spaziosismo psicoanalitico e di privilegiare invece gli aspetti polizieschi e di dramma familiare. E aiutato dagli attori, punterò tutto sull'immediata e sulla forza di questa tragedia».

Piera Degli Esposti e Aldo Reggiani sono invece Alcesti e Admeto, attorniate da Gianni Agus, Pino Censi, Federico Grassi, un nutrito coro e un gruppo di danzatori. Dice Sequi, da sei anni all'insediamento di questo testo, che «*Alcesti* è un testo molto studiato e poco rappresentato, considerato quasi un dramma satiresco. Eppure la sua contemporaneità è proprio in questa ambiguità, anche se credo siamo di fronte ad una tragedia che tocca il dolore umanissimo per la scomparsa delle persone care e dunque anche per la propria morte, e mi è sembrato di poter rappresentare l'utopia del ritorno attraverso una messinscena di teatro nel teatro, dove gli attori sono insieme interpreti e spettatori».

Torna al Piccolo di Milano dopo quattro anni «Come tu mi vuoi» con la regia di Strehler  
 Bravissima Andrea Jonasson nei panni dell'Ignota in un allestimento di grande spessore

## Pirandello nell'inferno berlinese

Torna in scena al Piccolo Teatro di Milano, a quattro anni di distanza dalla sua prima rappresentazione e con una distribuzione in larghissima parte nuova, *Come tu mi vuoi* di Luigi Pirandello, nell'illuminante regia di Giorgio Strehler. Un testo sulla perdita dell'identità, sul contrasto fra essere e farsi, in un allestimento nel ruolo principale dell'Ignota - da una bravissima Andrea Jonasson.

**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO. Ci sono spettacoli che non invecchiano. A quattro anni dal suo debutto *Come tu mi vuoi* di Pirandello, regia di Giorgio Strehler, lo conferma. E non solo per la tesa attenzione del pubblico verso questo testo scritto nel 1929 per Marta Abba, ma soprattutto per la qualità, per lo spessore della chiave di lettura registica. Da *Come tu mi vuoi*, infatti, risalta che la regia intesa come intuizione poetica e nuova conoscenza (cioè come la intendono i grandi registi) può davvero illuminare il volto segreto di un testo fortemente diseguale come questo grazie alla «commessa» della ricerca e dell'esplorazione.

Sarebbe facile infatti fermarsi agli aspetti esteriori di *Come tu mi vuoi* e vederlo come un dramma della perdita della memoria influenzato da clamorosi fatti contemporanei (il caso Bruneri-Canella per esempio). Ma Strehler lo riconduce alle radici del mondo pirandelliano dove i disastri esterni (le guerre, i terremoti) portano sovente a un azzerramento totale della vita fino ad allora vissuta, per ricominciare

da capo. E da capo ricomincia l'Ignota, la donna senza nome che chiamano Elma, ritrovata nella Berlino debosciata, festaiola e spregiudicata degli anni Venti da un noto fotografo italiano che crede di riconoscere in lei la moglie di un amico, sparita dopo il terrificante passaggio degli invasori durante la guerra. Ma l'arrivo dell'Ignota là dove si attende, nella campagna veneta, non serve a farle ritrovare se stessa. Anzi, Strehler ci pone di fronte, nel nodo perverso delle meschinerie e dei piccoli interessi, al grande ossessivo tema pirandelliano di una vita apparente a cui non corrisponde nessuna vita reale. E se per Pirandello «essere è niente, essere è farsi» per il regista farsi vuol dire diventare, nell'immaginazione e nel sentimento, personaggio.

*Come tu mi vuoi*, viene in due mondi, in due culture. Diversi anche di scrittura, oltre che di ambientazione alla quale Strehler dà forte rilievo. Il primo atto, di gran lunga il più bello, infatti, ci conduce nel



Andrea Jonasson in una scena di «Come tu mi vuoi»

l'interno di una casa berlinese, plumbica nei suoi marmi grigi e neri, nella sua crudele illuminazione di taglio, dove, come in un nido di vipere, vivono e amano lei, l'Ignota, uno scrittore, Salter, e sua figlia Mop. Un fatto costrutto registico, in crescendo in una conciliazione espressivistica, nell'intrecciarsi delle lingue tedesca e italiana, con macchine che vanno e che vengono, in quel cosmopolita inferno metropolitano dove qualsiasi trasgressione è di casa. Ma poi,

nel secondo e terzo atto, i colori cambiano e pure l'architettura si fa civettuola nonostante sul fondo domini il buio dell'Ignota dove la crudeltà è sempre identica, anche se la trasgressione si è trasformata in gretta conservazione della roba. Nel forte e contrapposto segno scenografico di Ezio Frigerio, nei costumi di gran gusto di Franca Squarciapino, Andrea Jonasson, nel ruolo dell'Ignota, ci dà una delle sue interpretazioni più forti e convin-

centi. Magnifica quando - turbante argentato e abito di lamé - si dibatte, ribelle e provocatoria, - la voce - roca, nell'attrazione fatale che genera negli altri in un intrecciarsi ambiguo di sessi; dolente eppure consapevole quando decide di rompere la menzogna e di andarsene di nuovo, sprofondando nel nulla. E proprio qui nella grande «scena madre» di quella Demente simile a lei che Salter ha portato da Vienna nell'intento di smascherarla, l'attrice racchiude lo spessore e l'istintualità del suo personaggio che si esalta nel finale del finale. Una vera e propria invenzione registica: la Demente in carrozzeria, l'Ignota dietro di lei, due doppi, due identità negate, fatta eccezione per la sempre puntuale Anna Saia (la sorella di Lucia), per Anna Priori (la cognata) e per Mop (figlia di Salter, gli interpreti dello spettacolo sono tutti cambiati, Enzo Tarascio immette una paciosa normalità nel ruolo di Boffi, amico di famiglia; Antonio Fattorini è un marito dagli scatti nevrotici e un po' esteriori; Gianfranco Mauri delinea benissimo la grettezza provinciale di zio Salezio e Narciso Bonelli dipinge con concreto realismo il personaggio di zia Lena. Una citazione a parte merita Kurt Beck, un Salter inquietante e demoniaco, la voce arrochita dalle sigarette e dal vizio: un vampiresco corruttore - monoccolo all'occhio, bocca raggelata in una smorfia - «rubato» a un testo di Wedekind.

Confermati i tour italiani di Guns N'Roses, Stevie Wonder e Genesis  
 Ma tra i grandi del rock in arrivo ci sono anche Springsteen e U2

## «Fucili e rose» nello stadio

Arrivano i grandi del rock e dintorni: Stevie Wonder, Guns N'Roses e Genesis saranno in Italia fra maggio e luglio; a giorni verranno confermate anche le date di U2 e Springsteen, quasi sicuramente di scena al Forum di Assago nei prossimi mesi. Intanto, un appuntamento a sorpresa da non perdere: due concerti, lunedì a Bolzano e martedì a Milano, del mitico James Brown, turbolento padrino del soul.

**DIEGO PERUGINI**

MILANO. Concerti di stagione: scendono in campo i grossi calibri. La Barley Arts di Claudio Trotta ha ufficializzato alcune date di grosso richiamo, con protagonisti Stevie Wonder, Guns N'Roses e Genesis. A maggio suonerà Wonder, uno dei maestri della black-music, in uno spettacolo che farà tappa il 18 al Palastrusardi di Milano e il 19 al Palaghiaccio di Marino (Roma); 2 ore e mezza di musica, un ripasso della lunga carriera dell'artista americano. Tre saranno i momenti dello show: nella prima parte Stevie sarà accompagnato dalla sua band, nella seconda si esibirà da solo in un breve siparietto acustico, nella terza verrà supportato da un'orchestra italiana. Biglietti a prezzi salati, da 40mila a 100mila lire: «È un recital che costa moltissimo» si giustifica Trotta, non precisando però l'importo esatto.

Il 27 giugno sarà invece il gran giorno del Guns N'Roses allo stadio delle Alpi di Torino con il loro *Use Your Illusion Tour*. Si partirà in pieno pomeriggio, ore 17, con i Faith no more ed i Soundgarden, in at-

tesa di Axl Rose e soci, dodici persone sul palco, per un concerto che si annuncia caldissimo e interminabile: oltre tre ore. Biglietti a lire cinquantamila con possibilità di combinazioni treno e biglietto da diverse parti d'Italia. Sempre allo stadio delle Alpi di Torino il 18 luglio arriveranno anche i vecchi Genesis, ritornati ai vertici delle preferenze del pubblico italiano con l'album *We can't dance* stretto riserbo sul lato visivo del concerto, le cui scenografie saranno sicuramente molto curate e spettacolari. Canzoni per circa 2 ore e mezza, inizio alle 20,30 e nessun supporter: biglietti a lire 50mila con disponibilità di tremila posti di tribuna numerata a lire 70mila.

Tra gli altri concerti di Trotta si segnalano: Jesus and Mary Chain (Milano, 30 aprile), Michelle Shocked (dal primo al 4 giugno a Milano, Scandiano, Roma e Genova), Bryan Adams (il primo giugno a Roma e il 2 a Bologna con replica il 29 luglio a Merano e il 30 ad Albenga). Intanto si attendono a giorni le conferme ufficiali per gli U2 e Bruce Springsteen.



Stevie Wonder sarà in concerto il 18 maggio a Milano ed il 19 a Roma

la settimana prossima Franco Mamone dovrebbe rendere noti tutti i particolari sui due concerti del «boss» in Italia, previsti il 20 e 21 giugno al Forum di Assago, che saranno probabilmente tra le prime date del tour mondiale. Quasi certi anche i due spettacoli degli U2 fissati per il 20 e 21 maggio: ancora qualche dubbio sulla sede precisa, che sarà quasi sicuramente ancora il Forum di Assago (capienza 13mila persone). Le prossime incertezze andranno sciolte il

22 aprile, data in cui il promoter Fran Tomasi diffonderà un comunicato stampa ufficiale. Nel frattempo arriva in Italia per due concerti a sorpresa il grande James Brown, atteso lunedì a Bolzano e martedì all'Orfeo di Milano: ascende da oltre tre anni dai nostri palcoscenici e costretto a una pausa «forzata» nelle prigioni di state americane per uno scontro con la polizia, il «padrino del soul» si presenterà con una band di 18 elementi, coriste e sezioni fiati inclusa.